

PASQUA 2015

Davanti alla croce di Gesù

EDITORIALI

27_03_2015

**Angelo
Busetto**



Io non ce l'avrei fatta. Non avrei resistito se mi fosse capitato quello che è capitato ai primi discepoli di Gesù. Se avessi dovuto vedere Cristo catturato, imprigionato, percosso, crocifisso, morto. Capisco quelli che sono scappati, Pietro, Andrea, Tommaso. Sono scappati dalla loro stessa paura e dalla disperazione. Come resistere lì a guardare il Maestro percosso e crocifisso? E come resistere alla caduta delle proprie speranze? Il

sole oscurato e il mondo diventato tutto nero. Le loro anime sprofondano nel baratro. Solo l'anima paziente e amorosa delle donne poteva resistere. Una donna accoglie il dolore del parto e può resistere al dolore dell'amore offeso e della perdita di un figlio. Una madre, una sorella, un'amica, sanno molto amare e molto patire accanto a chi patisce.

Poi ci sono gli estranei. Quelli stanno appresso proprio perché vogliono vedere. I soldati, abituati a peggio, notano alcuni particolari inediti: la tenerezza dei pochi amici e la strenua tenuta di quell'uomo che non grida disperazione ma invoca Elia, sospira alla Madre e al discepolo e promette l'impossibile al ladrone crocifisso accanto a lui. Il loro capitano resta scosso da quel modo strano di stare in croce, di parlare e respirare; da quel modo unico di morire. Dice il Vangelo: "Vedendolo morire così". Il centurione che aveva diretto il martirio di tanti uomini crocifissi grida: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio". Chissà cosa quel romano metteva dentro quella parola, 'figlio di Dio'. Questo sì avrei voluto vederlo e sentirlo.

E dopo, dopo il sepolcro, quel vuoto assoluto, quel silenzio impossibile, quella paura abissale, quella prostrazione indomabile. Il sabato santo è un giorno nel quale non si può vivere. È il giorno del nulla. Gesù non c'è più davanti agli occhi. Non più vivo. Le donne non l'hanno davanti nemmeno morto, nemmeno per piangerlo; non possono nemmeno fare i passi per raggiungerlo al sepolcro, e lavarlo e accarezzarlo e bagnarne il corpo morto con lacrime calde e vive.

E voi, avreste voluto esserci il mattino seguente, il mattino di Pasqua? Gli apostoli non ci sono. Dove sono? Rinchiusi dove? Le donne non vedono l'ora di uscire, a quell'ora impossibile, e non riescono a immaginare come togliere la pietra d'ingresso al sepolcro. Tutto quello che capita dopo, la pietra rovesciata, il sepolcro vuoto, il grido di disperazione: "Hanno portato via il Signore...". Voi avreste resistito? Io non avrei voluto esserci. Mi sarebbe scoppiato il cuore: a vedere i panni che l'avvolgevano, ben composti e piegati come se il corpo fosse ancora disteso sulla pietra; a vederlo nel giardino, vivo, che ti chiama per nome come Maria. A vederlo entrare nel cenacolo, d'improvviso a porte chiuse. "Sei tu? Sei veramente tu?". Io mi sarei detto che ero diventato matto, che avevo le traveggole, che mi stava venendo una malattia e dovevo ricoverarmi.

Il Signore ha avuto pietà di me e mi ha fatto vivere in un altro tempo. Quando tutto quello che è già accaduto, arriva a me non nell'immediatezza della visione, ma nel gesto materno della Chiesa, nella pietà della liturgia, nella fede dei suoi nuovi amici, nella carità del tempo...